

## LE SANMAURIADI

Correva l'anno di grazia 1960, in primavera il governo Segni era caduto, Tambroni durò sino in luglio quando gli successe Fanfani, a capo di un governo monocoloro democristiano appoggiato esternamente da socialdemocratici, repubblicani e liberali e con l'astensione dei socialisti.

La Juventus, ahimè (sono milanista), vinse il suo undicesimo campionato ma l'avvenimento più importante dell'anno fu sicuramente la grande Olimpiade romana.

Anche se la televisione italiana era ancora agli albori, per l'occasione fu predisposto uno schieramento di mezzi senza precedenti e fu così possibile a tutti seguire in diretta la maggior parte delle gare.

Per la prima volta, a nove anni, scoprii la bellezza dello sport, di tutto lo sport, anche di quelle specialità di cui prima ignoravo persino l'esistenza.

Gli italici eroi di Roma furono: Berruti (200 metri); D'Inzeo (sport equestri); Gaiardoni (velocità su pista e chilometro da fermo); Bianchetto e Beghetto (velocità tandem); i quattro ciclisti dell'inseguimento a squadre; gli azzurri dei 100 km su strada; il settebello della pallanuoto; Musso (pugilato pesi piuma); Benvenuti (pesi welter); De Piccoli (supermassimi); Delfino (spada individuale); gli azzurri della spada a squadre.

Chiuse la manifestazione olimpica il grande Abebe Bikila con la sua strepitosa vittoria nella maratona.

Durante la cerimonia di chiusura mi venne il magone: come avrei potuto vivere senza poter più assistere, semplicemente pigiando l'interruttore del televisore, a gare così esaltanti e che tanto mi avevano appassionato?

La soluzione era dietro l'angolo: qualche tempo dopo un amico, Claudio Tanzi, credo di ricordare, mi avvisò che di lì a pochi giorni sarebbero iniziate le "Sanmauriadi".

"Le Sanmauriadi?" Chiesi:

"ma che cosa sono?"

"ma sono le olimpiadi dell'oratorio di San Mauro!"

"Corro ad iscrivermi!"

Sembrava che un bel sogno si realizzasse: avevo la possibilità di vivere in prima persona quell'avvenimento che tanto mi aveva coinvolto da spettatore.

All'oratorio mi sentii sperduto, era infatti la prima volta che avevo avuto da mamma e papà il permesso di andarci da solo, e non conoscevo praticamente nessuno.

Venni indirizzato da un certo Sandro Bruni o da un certo Franco Falerni:

"Sono gli organizzatori, ti diranno loro come fare"

Non sapendo a chi dei due rivolgermi, chiesi per che squadra tenessero ed avuta la risposta decisi di rivolgermi al milanista Franco (l'amico Sandro non se n'abbia a male): da allora entrai ufficialmente nella comunità dell'oratorio.

Naturalmente mi iscrissi a tutte le gare in programma; purtroppo, nonostante i durissimi allenamenti di corsa e di salto in lungo fatti nel cortile di casa, feci solo figuracce ma l'importante era esserci (Decoubertin non se la prenda ma sarebbe troppo banale qui dire "parteciparvi")!

Devo dire che negli anni successivi qualche medaglietta poi la vinsi, ma le cose che non dimenticherò più erano l'ansia e il tremore che mi assalivano prima delle gare e che mi abituai a poco a poco a dominare, la serenità, anche dopo le figuracce, perché in fondo era tutto un gioco, un gioco meraviglioso.

*Pierangelo Bombelli*